

---

**A proposito di Giuseppe Tonna scrittore – 2.**

*La casa dell'infanzia sotto l'argine del Po.*

*La lettura magica della realtà nelle storie della Padania  
e la favola come forma di letteratura contadina.*

*Raccontare per insegnare a vivere.*

---

# Un mondo di favole, un immaginario positivo

---

di Teresa Tonna

Mi pare, nel parlare delle favole padane, di dover distinguere due piani del discorso: il primo, affettivo, familiare, legato alla memoria; il secondo, invece, di riflessione sul senso di una operazione culturale.

Ricordo bene la casa dei miei nonni paterni, a Gramignazzo, sotto l'argine del Po. Di quella casa mi è rimasto nel cuore soprattutto il clima di affettuosità che si respirava e uno dei grandi gesti di affetto di mia nonna era quello di raccontare le sue favole.

«Nonna, una fola!» diceva mia cugina, soprattutto nelle giornate di pioggia, e noi ci sedevamo intorno a lei in attesa. Lei cominciava a raccontare, sempre in dialetto e sempre le stesse favole, che noi richiedevamo a gran voce, l'una di seguito all'altra.

Mia nonna era una narratrice eccezionale, credeva a quello che raccontava, vi si immedesimava, e noi nipoti stavamo incantati a sentirla. Era così affascinante, che quando la medesima favola mi era raccontata da un'altra persona, non era più la stessa e io restavo delusa. Mia nonna ha sempre raccontato favole, finché è stata al mondo, le raccontava ai nipoti, ma prima le aveva raccontate ai suoi figli; e «al me Pino», come lei chiamava mio padre, che aveva studiato con i soldi della sua dote e che partì dalle favole cremonesi di sua madre per formare la raccolta che ha intitolato *Favole padane* e di cui l'editore Lombardi ha pubblicato solo una parte.

Del repertorio di mia nonna è, ad esempio, «La barca volante».

Ricordo anche con molta precisione la prima favola di mio padre, pubblicata sul Raccoglitore della *Gazzetta di Parma*: è «Zampa d'oca», del '57. Io ero poco più di una bambina, ma la nostra famiglia è sempre stata una piccola tribù, e tutti – grandi e bambini – partecipavamo di tutto, soprattutto delle cose belle che faceva il papà.

La ricerca di favole di mio padre, poiché di una ricerca si tratta,

continuò e dall'ambiente contadino parmigiano ("Zampa d'oca" e "La zocca", ad esempio, sono favole parmigiane) si spostò in ambiente mantovano e bresciano, seguendo il suo itinerario di insegnante. Si faceva raccontare favole da tutti, dai contadini e dalle persone che avevano avuto nell'infanzia rapporti con la campagna.

Quando feci la mia prima supplenza nel '68 in una scuola media di Brescia, mio padre mi suggerì di chiedere ai miei scolari di raccontare una favola come tema in classe. Lo faceva anche lui al ginnasio, ma aveva pochi frutti, perché i suoi scolari cittadini raccontavano tutti favole già scritte. Invece io in quell'occasione avevo un terreno fertile, perché la mia classe, che aveva fatto venire l'esaurimento nervoso all'insegnante di lettere, era composta da ragazzi "difficili", che venivano dalle valli ed erano ospitati in un istituto religioso. Da quel tema venne fuori "Gli spiriti della notte". La raccontò un ragazzino di una vivacità impressionante, che era della Valcamonica, forse di Biunno, e che usò per tutto il tema la forma *vinito* al posto di *venuto*. Mia madre, che aveva insegnato in Valcamonica come maestra, disse: «Eh già, è il vini del dialetto». Naturalmente dovetti segnare il *vinito* come errore, ma la struttura del racconto è la stessa che mio padre ha conservato.

### Quando le bestie parlano

---

Perché questa passione nei confronti delle favole del mondo contadino padano? Perché la necessità di riscriverle? Credo che per tentare una risposta si debba risalire alla sua prima opera: *Le bestie parlano*.

*Le bestie parlano* sono una prima riflessione sul mondo contadino, in cui Tonna era nato e cresciuto, che amava teneramente, da cui non riusciva a staccarsi, dove continuava a tornare e che era lontano, spesso in antitesi con la realtà cittadina borghese in cui viveva. Ne *Le bestie parlano* egli non vuole ricreare un mondo, ma lo racconta, commentandolo, in certo qual modo tentando di spiegarlo.

Di questo mondo, affascina Tonna la lettura magica della realtà, la visione animistica dei rapporti che intercorrono tra i vari piani, quello delle bestie e quello degli uomini, quello dei vivi e quello dei morti.

Mi risulta che ancora oggi nei nostri paesi della Bassa parmense si dica il rosario per i morti la sera della Vigilia di Natale, perché in quella notte i morti tornano alle loro case (è il tema de *Le bestie parlano* che è piaciuto al prof. Mario Cassa).

Nel brano intitolato "Le bestie parlano" si racconta che in una certa sera dell'anno le bestie parlano: l'antropologia ci dice che è una credenza diffusa anche nell'Europa del Nord, e Tonna aggiunge che solo i bambini potrebbero sentirle. Ora la psicologia ci insegna che realmente per i bambini le bestie parlano e che tutti noi torniamo a una visione animistica della realtà nei momenti critici della vita.

Allora, qual è stata l'operazione culturale di Tonna nello scrivere le favole poiché non aveva interessi squisitamente antropologici, né spiccati interessi psicologici, almeno a livello scientifico?

Quella di Tonna è stata un'operazione esclusivamente letteraria, di una persona che credeva che la letteratura fosse una forma privilegiata di conoscenza, capace di plasmare la realtà. La favola quindi come forma antichissima di letteratura e come forma unica di letteratura contadina.

Tonna nelle sue favole è contadino, in esse egli crede: crede che il mondo di valori, di conoscenze, che hanno tramandato sia vero e degno di essere affidato alle generazioni future. Quelle favole erano – e per Tonna restano – la traccia della vita, fantasie che raccontano come l'intera umanità, tutti gli uomini, siano stati capaci di sopravvivere, di vivere e di diventare molti, stando insieme, dandosi la mano, affermando il bene.

Certo, di quel mondo, molti aspetti, soprattutto quelli di una fatica disperata e della lotta per il pane, nonché del ruolo della donna, sono oggi o scomparsi, o in positiva evoluzione, ma la passione per la vita, l'essere dentro a un cosmo ordinato e conoscibile, la solidarietà, la gioiosità, lo scatenarsi di una fantasia che è verità, il piacere di essere comunque e sempre al mondo con la possibilità di migliorare, sono consapevolezza di cui il cuore di ognuno continua ad avere quotidianamente bisogno.

Il mezzo espressivo è letteratura, ma una letteratura attuale, contemporanea. Ecco allora che le strutture tipicamente fiabesche sono spesso eliminate, le finali sono aperte, l'elemento favoloso è sfumato o addirittura si perde, per lasciare posto all'inquietudine del mistero, ma il mondo di fondo dei valori rimane: la favola, cioè la vita, si deve raccontare perché serve agli altri, ai più giovani; la fatica, l'ingiustizia, la sofferenza, la morte, il male insomma, fanno parte della vita, ma comunque la vita è il bene più prezioso e l'uomo ha la capacità di viverla, usando le sue doti di astuzia, intelligenza, laboriosità, per modificare le circostanze che gli sono ostili, perché sa che comunque ciò che conta è vivere, e che si può vivere solo se si vive bene, e vivere bene significa vivere nel bene.

Nella mia esperienza mi sono via via progressivamente resa conto dell'importanza che hanno avuto sia l'atteggiamento di mia nonna, che credeva nelle fiabe, sia quello di mio padre, che ha scritto favole e quindi ha dato loro importanza nel formare quello che oggi si usa chiamare "immaginario". Il mio immaginario della vita è un immaginario positivo, in cui sempre il bene trionfa e in cui l'intelligenza, in senso ampio, serve per riuscire a combattere le avversità.

È questo il grande patrimonio che mi ha lasciato mio padre e che spero di essere in grado di continuare a far fruttare.

---

*I testi di Paola Carmignani e di Teresa Tonna sono stati tratti dalle relazioni tenute il 17 marzo 1995 nella Sala civica "Camillo Togni" di Gussago all'incontro-spettacolo dedicato a "Giuseppe Tonna e il mondo contadino", nell'ambito della rassegna "Antologia bresciana" organizzata dal Comune di Gussago.*